

La legge elettorale

Prodi-Renzi uniti dal no al proporzionale

► Stoccate ma sintonia sui temi-chiave. E 40 minuti a tu per tu ► Il leader: come per Macron, chi vince deve poter governare
Il Prof: non basta fotografare l'esistente, servono esecutivi stabili La battuta di Romano: «Io non amo la parola rottamazione»

**IL POLITOLOGO
LAZAR FRENA
L'ITALO-MACRONMANIA:
RICORDATE CHE
L'ESTREMA DESTRA
IN FRANCIA È FORTISSIMA**

IL DIBATTITO

ROMA Hanno una frequentazione piuttosto limitata. E punti di vista spesso divergenti, se non proprio opposti. Per non dire del semi-endorsement, per le primarie, fatto da Romano Prodi non in favore di Matteo Renzi ma del suo avversario Andrea Orlando. In questo caso, però, non solo condividono lo stesso tavolo i due ex premier - e Renzi seduto alla sinistra di Prodi che chiama amichevolmente «prof.» ironizza: «Per una volta, sono a sinistra di te». Risposta: «Dipende da che parte si guarda il tavolo» - ma hanno la medesima posizione sulle due questioni principali del dibattito politico in questa fase. Mentre Renzi entra nella sala, a Bologna, alla Opkins University nell'incontro dedicato alla vittoria di Macron, Prodi sta dicendo che la legislatura deve durare fino al suo termine naturale e che il proporzionale è sbagliato.

CONVERGENZE

«Penso - spiega il Professore - che si

andrà alle elezioni al momento previsto. Mi auguro venga fatta la legge elettorale. Che non deve fare una fotografia ma dare un governo stabile. Con una legge proporzionale e molti partiti, il problema si apre dopo». Intanto si sta sedendo al proprio posto Renzi, e subito dice: «Sono d'accordo con entrambe le affermazioni di Prodi».

Anche nel dare enorme importanza alla vittoria di Macron i due concordano. Ma se Prodi è super-entusiasta - «Con lui all'Eliseo in Europa non comanderà più solo la Germania» - invece Renzi mostra qualche dubbio in più e sembra temere assai un nuovo asse-franco tedesco: «Dobbiamo cambiare l'Europa completamente. Macron metta al centro una costruzione diversa dell'Europa, senno' avrà perso lui e avremo perso noi».

Sulla svolta nella politica francese interviene anche il politologo Marc Lazar, stupito per l'entusiasmo che in Italia sta riscuotendo il macronismo. «Non dimentichiamo», dice, «che l'estrema destra nel mio Paese non è mai stata così forte e che l'astensionismo al secondo turno non è mai stato così forte». Troppo pessimista Lazar? Renzi fa notare agli altri due: «Io con il 41 per cento sono andato a casa. Macron con il 23 per cento è andato all'Eliseo e ha la possibilità di governare per cinque anni». Questione di sistemi di voto, appunto. «Il Pd - incalza

il neo-segretario - è un sistema elettorale che mette il vincitore in condizione di governare». Evvive la France!, sembrano gridare il Professore e il Rottamatore. A proposito, quando in sala spunta il verbo «rottamare», Prodi subito: «Non mi è mai piaciuta». E Renzi, con un mezzo sorriso: «Questa non me l'aspettavo da te».

La distanza politico-culturale tra i due resta. Ma vissuta con cordialità. La convergenza sul percorso da far fare all'Italia, anti-proporzionalista, è però l'aspetto rilevante in questo momento. Entrambi sembrano pessimisti sulla possibilità che si trovi la soluzione giusta, almeno ai loro occhi. Renzi conclude: «La bocciatura nel referendum costituzionale sta avendo conseguenze impressionanti. Ha prodotto instabilità e rischio paralisi». Il Prof. non può che condividere.

IL PDR

Ma ecco Lazar su Macron che ha un partito personale, «mentre il Pd non è il Pdr, cioè il Partito di Renzi». «Perché, non è così?», esclama simpaticamente Prodi. Poi con Renzi si chiudono in una stanza per 40 minuti e l'incontro - dicono - è stato «affettuoso ma ci siamo anche detti le cose che ci dividono». Il rapporto sembra comunque riavviato.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

